

Dal sottosuolo spunta un'altra villa

Sorprese dagli scavi di Portoferraio. Parla il professor Cambi

— PORTOFERRAIO —

NON una semplice fattoria o cantina a servizio della villa romana delle Grotte, come si era ipotizzato in un primo tempo, ma un edificio più complesso con articolazioni e funzioni interne molto diversificate. Con tutta probabilità una villa piuttosto antica, precedente di almeno 50 o più anni rispetto a quella soprastante appartenuta a Marco Valerio Messalla risalente al I secolo avanti Cristo. E' questa la principale scoperta avvenuta grazie alla nuova campagna di scavo che il

LA CAMPAGNA

Da quattro anni, gli archeologi di Siena scavano nei terreni appartenuti ai Messalla

gruppo di ricerca che fa capo al progetto «Aithale», a cui collaborano numerose istituzioni ed università (Università degli Studi di Siena, Università di Firenze, Scuola Normale Superiore di Pisa, CNR di Pisa), ha portato avanti dal 15 settembre al 9 ottobre a San Giovanni nel terreno della famiglia Gasparri che ormai da quattro anni, attraverso periodiche ricerche, continua a regalare importantissime testimonianze storico-archeologiche.

«**QUESTO** edificio — spiega il direttore della ricerca Franco Cambi, elbano, docente di archeologia del paesaggio all'università di Siena — doveva essere piuttosto grande per-

ché da alcuni saggi è emerso che ci sono muri a 15 metri di distanza dallo scavo in direzione ovest e a 25 metri in direzione sud. Possiamo dire con certezza che anche questa villa, come quella delle Grotte, apparteneva alla famiglia dei Valeri, perché abbiamo ritrovato alcuni frammenti di tegola con il bollo che rimanda allo schiavo Ermia. Quest'ultimo era uno schiavo dei Valerii, i quali avevano sull'isola interessi economici. Altra cosa importante è che questa villa ha governato il passaggio tra la fine dell'attività siderurgica e la riconversione del paesaggio della rada di Portoferraio verso l'uso agricolo con vigneti, oliveti e frutteti». Le scoperte non si sono fermate qui. «Abbiamo potuto appurare — aggiunge il professor Cambi — che l'ambiente dove avevamo ritrovato sei grossi «dolia» era un cortile coperto da un tetto sorretto da pilastri ed aperto verso una sorta di Aia ed avere la prova certa della capacità dei dolia stessi. E' stato infatti portato alla luce

un frammento con sopra impresso il numero 58. Significa che il dolio conteneva 58 volte la capacità di un'anfora da 26 litri, ovvero circa 1500 litri di vino. In alcune anfore sono stati ritrovati semi di mela fermentati. Il che lascia intendere che contenessero sidro che i Romani bevevano solitamente in occasione delle «Feriae Augusti», il nostro Ferragosto. Sono poi saltati fuori numerosi frammenti di anfore provenienti dal mare Adriatico, dall'Istria e dalla Puglia. Il che lascia supporre che l'abitato romano

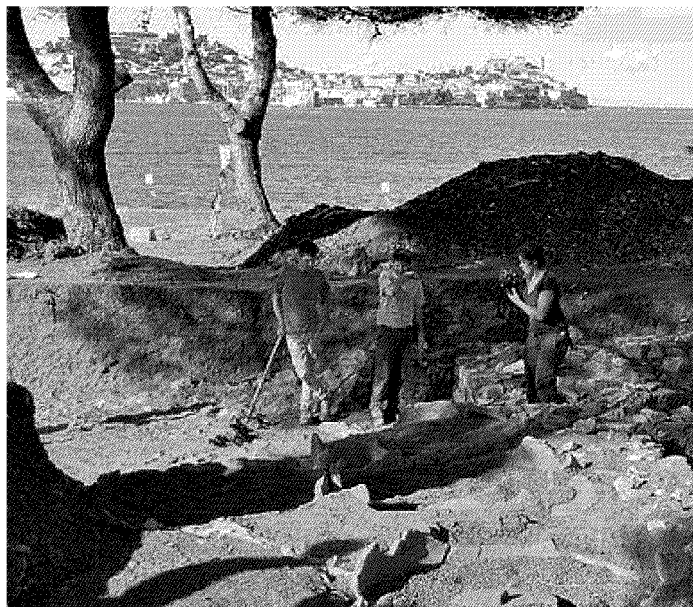
LE CONFERME

Rinvenuti molti grandi contenitori con il bollo dello schiavo Hermia

di san Giovanni, oltre a svolgere un ruolo nella produzione del vino, fosse un importante centro portuale e commerciale».

ALLA campagna di scavo, resa possibile dal sostegno di comune di Portoferraio, Italia Nostra Arcipelago Toscano, Fondazione Isola d'Elba, Azienda Agricola Arrighi, Coop, Moby, Foremar, Lions Club, Infoelba, Pro Loco di Rio Marina e Paolo, Chiara e Raffaella Gasparri, ha preso parte una quindicina di persone, in prevalenza studenti dell'università di Siena. Gli scavi sono stati visitati da circa 1400 studenti delle scuole dell'isola.

Ro.Me.



DOCUMENTAZIONE Specialisti fotografano uno strato messo in luce

